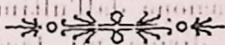




DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.
 — Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Per la venuta dell'E.mo Vannutelli



Questo anno la solennità della Purificazione, una delle nostre più belle e simpatiche feste, perchè ricorrenza della fondazione del Collegio, ha per noi un'attrattiva di più, una circostanza che la rende più gioconda, più lieta.

Torna fra noi dopo non breve assenza l'eminentissimo Card. Serafino Vannutelli che per tanti anni ha in ogni occasione dimostrato il suo affetto verso Mondragone e Mondragone esulta nell'accogliere oggi nuovamente tra le sue mura vetuste l'illustre personaggio e fa voti a Dio perchè lo conservi lungamente alla sua gratitudine ed al suo affetto.



S. E. il Card. SERAFINO VANNUTELLI

Cliché « Vera Roma »

bile di sè da quando, come vescovo di Frascati, interveniva alle maggiori solennità del Collegio.

Egli si guadagnò subito l'affetto di tutti per il suo modo affabile di trattare quanti lo avvicinavano sicchè ben presto divenne per Mondragone quasi compimento e corona alla gioia delle nostre feste.

Chi, nella solennità del Patrocinio di S. Giuseppe, non ricorda la sua augusta e simpatica figura, vestita dei sacri paramenti, tra lo scintillio dei lumi e lo sfarzoso apparato della Cappella, distribuire il pane degli Angeli ai fortunati che per la prima volta si accostavano alla mensa eucaristica?

Chi non ricorda il tratto cortese e l'amorevolezza con cui s'intratteneva spesso in mezzo a noi, accarezzando i più piccini, e

L'eminentissimo Card. Serafino Vannutelli ha lasciato tra noi un ricordo indele-

trovando per tutti una parola gentile, un augurio gradito?

Ma Mondragone di ben altro è debitore all'eminentissimo Principe. Come tutti sanno, nel 1895 si vide prossima ed irreparabile la chiusura del Collegio, tanto che già ne erano stati diramati gli avvisi alle famiglie dei convittori; e fu allora che il nostro Collegio sperimentò quanto sincera e valida fosse la protezione dell'E.mo Vanutelli; giacchè egli primo, fra tutta la schiera di quei benevoli che s'interposero a favore del Collegio, fece sentire la sua valevole voce presso il S. P. Leone XIII, distornando così da Mondragone l'estrema rovina.

Lieti pertanto di vedere oggi nuovamente fra noi il benefico Porporato, vada a lui spontaneo e sincero il saluto dei nostri cuori riconoscenti insieme con l'augurio che per lunghi anni ancora torni visitatore gradito ad allietarci della sua augusta presenza.

AROLDI.

Un ritocco al nostro programma

Ognuno vuol dire la sua, chi loda chi biasima, chi assolve, chi condanna. V'è chi ha detto il Mondragone troppo insipido, chi l'ha qualificato come insignificante, v'è chi l'ha messo persino tra i giornali pedanti. Le persone più gentili si sono limitate a chiamarlo serio; che potrebbe forse valere in questo caso nè più nè meno che noioso. E non hanno mica forse tutti i torti veh! perchè è naturale che non poteva poi riuscire troppo piacevole un giornale che, invece di essere l'organo ufficiale della vita intima e giornaliera dei collegiali, invece di riportare gli aneddoti, le marachelle, le avventure minuscole, che accadono tra noi in 15 giorni, si metteva in veste dottorale a pronunciare sentenze e a risolvere quistioni psicologiche.

E d'altronde neppure sarebbe stato giusto pretendere che persone serie e dotte quali *Sphinx*, *Guy* e simili dovessero rimpicciolirsi e adattarsi a scrivere di cose fanciullesche in un giornale da collegio, mentre il loro animo si pasceva di alte quistioni storico-filosofico-sociali.

Alla loro cultura e maturità conveniva un giornale sostenuto e grave che ora mal si addirebbe alla nuova redazione composta di giovani tutti bravissimi, ma altrettanto faceti e amanti del buon umore. Cercheremo dunque per quanto è possibile di dare al giornale un carattere più spigliato e più gaio.

— Ma quanto potrà durare in questa nuova via? (mi pare di sentire uno dei tanti lettori). Non sappiamo. Forse per molto tempo, forse per poco, ma ad ogni modo non farà difetto il buon votere dei

nostri collaboratori che nulla risparmieranno per procacciare al giornale lunga e festevole durata. Che se per sua maggiore sventura « il Mondragone » fosse destinato a morire morrebbe almeno ridendo. In ogni caso lei, signor lettore, non ci pensi, non faccia pronostici nuvolosi, cominci a leggere i prossimi numeri e la posso assicurare che le piaceranno. In una serie di quadretti e di tocchi in penna le presenteremo le scenette più graziose e più gaie della nostra vita giornaliera. Passeremo in rivista tutto il collegio, dalla buia succursale della guardaroba ai salotti gai ed eleganti del p. Ministro; entreremo nelle sale da studio, nei refettori, nell'infermeria e attraversando il piazzale, ascolteremo che ci dice il *frigant* Marcellino Caput o chi per lui. Dappertutto potremo raccogliere qualche fattarello, qualche storiella, un'inizia, magari, che a offendere nessuno, ci permetta l'innocente soddisfazione di ridere e celiare amichevolmente sulle svariate vicende del nostro piccolo mondo.

Psycut.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Prendendo occasione dall'ultimo numero del periodico che Ella dirige, mi faccio portavoce del malcontento generale che in ogni parte si è destato contro i signori Redattori.

Sicuro!... O che forse la rispettabilissima Camera dei Grandi crede che il periodico sia stampato solo per lei? ma niente affatto... Il « Mondragone » si chiama appunto « Mondragone » perchè destinato ad essere il giornale del Collegio stesso, e, su ottanta e più alunni che esso racchiude fra le sue mura austere, i « grandi » o per dir meglio, i redattori del periodico, si riducono a meno di un terzo. Se a quei giovanotti baffuti piacciono certi articoli che, per arrivare ad afferrarne il senso, bisogna lambiccarsi il cervello per tre giorni e tre notti.... e poi non ci si arriva; se a questi giovanotti, dico, piacciono gli articoli « filosofici » o le « quistioni psicologiche » e che so io, si facciano un giornale per loro e lascino a noi il « Mondragone ».

Forse mi risponderanno: E le Signore e i Signori abbonati di tutta Italia? — Ma che forse c'è solo il « Mondragone » di giornali a questo mondo? E credono forse le lor Signorie che, se quei gentili abbonati vogliono pascersi l'animo di cose un po' più elevate, vadano a prendere proprio il loro periodico? Il « Mondragone » è un giornale di Collegio, non dell'alta Società Italiana, e come tale, dev'essere adatto a quello e non a questa; deve essere un giornale allegro, che rispecchi sinceramente e a vive tinte la vita di noi convittori; che mostri non essere Mondragone una Università di filosofi, ma un collegio di giovinetti per bene ed allegri che, fra le sue mura medioevali, vengono educati al buono ed al bello.

Perda dunque il « Mondragone » la cura di quel giornale importantissimo che vuol parere, e certo

riacquisterà tutta la stima, la benevolenza e la simpatia, che, prima di divenire filosofo, in tutti destava.

E sperando in questo prossimo miglioramento, auguro, tanto a Lei che al giornale, lunga vita e ottimi risultati: col quale augurio le bacio rispettosamente la mano.

Un convittore.

I nostri giuochi.

Sapendo che la direzione del Mondragone desiderava dedicare una mezza colonna del giornale ai giuochi di collegio, non dispiacerà ai lettori se di volta in volta il sottoscritto xyz ne esponga le norme, tratte da varii autori italiani ed esteri, che di essi si sono occupati direttamente. Non solo si esporranno norme per nuovi giuochi, ma di tanto in tanto anche di giuochi da noi conosciuti, perchè sapendone le regole si possano eseguire più perfettamente e con maggior nostro utile e sollievo. Senza altri preamboli do principio alla nuova rubrica.

Un giuoco adattatissimo per le stagioni invernali, specialmente per le brevi ricreazioni del mattino, è la « Traversata ».

1. Si tracciano alle estremità del cortile due campi estesi, ma poco profondi. Tutti i giuocatori sono nello stesso campo, fuorchè i due gendarmi con qualche segno, i quali aspettano gli altri nel mezzo del cortile.

2. Al segnale dato, i giuocatori si slanciano da un campo all'altro e sono presi se un gendarme li tocca tre volte colla stessa mano e nella stessa traversata.

3. Coloro che sono stati presi si mettono il segnale ed aiutano i gendarmi nei colpi seguenti, prendendo come essi coloro che cercano di attraversare l'intervallo dei due campi.

4. Appena che tutti i giuocatori sono rientrati nel campo, si dà un altro segnale, e tutti si slanciano verso l'altro campo. Nessuno può rientrare nel campo che ha lasciato.

5. Gli ultimi due ad essere presi sono i gendarmi della partita seguente.

Nel prossimo numero « La palla e le bandiere ».

xyz.

CRONACA



Un grave pericolo scampato. — Se ben vi ricordate, miei cari lettori, qualche tempo fa vi feci cenno di un certo luogo, chiamato la Cava di Rapello, dove i Grandi si recavano per le esercitazioni militari, quando concepirono la velleità di metter su una piccola guarnigione di soldati per la difesa di Mondragone. Ebbene in questo luogo scivolando il nostro Aroldo in slitta per una ripida discesa, quando già stava per arrivare in basso, si rovesciò in avanti e baciò... un sasso, che a gran fatica qualche momento prima aveva portato sulla cima e fatto ruzzolare giù. Il bacio fu troppo espansivo.... ed il sasso sia perchè un pò ruvido di natura sua, sia perchè indispettito per il ruzzolone fattogli fare, e come è più probabile, per l'una e l'altra cagione lo ricambiò con uno scherzo un pò villano.

Dopo qualche giorno di riposo ed una gita a Roma di più giorni, Aroldo è guarito perfettamente e mangià benissimo a marcio dispetto del sasso incivile che voleva privarlo di questo godimento. Noi ce ne congratuliamo di cuore. La Direzione però ed io per essa mi permetto di dare al carissimo collaboratore due avvertimenti, che, a mio credere, gli saranno molto utili: 1° Di non esporsi a siffatti pericoli senza farne avvisata la pubblica autorità perchè questa gli possa garantire la vita, qualora l'avesse a perdere, *quod Deus averrunc!*.... 2° Di servirsi di un mezzo datogli appositamente dal Signore per sua difesa; le mani.

Giacchè è da sapersi che il nostro Aroldo quando per disgrazia cade, getta le braccia di qua e di là per meglio potersi rompere il naso, la testa...., i denti,

Festa artistica. — Da vari giorni durante le ricreazioni vedevamo il nostro amico Cortesi, affaccendato intorno alla fontana del piazzale dei tigli, e intento a lavorare con lo scalpello sugli scogli ad essa sovrastanti.

(5) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Lagtime rasciugate

E di nuovo si ristette pensierosa, mentre alcune lacrime spuntavano dai suoi occhi azzurri, e le solcavano lentamente le guance.

— Alle tre pomeridiane! Dio mio! esclamò sollevando gli occhi ad un Crocifisso, che coronava la sommità dello scrittoio. Alle tre pomeridiane! Giusto nell'ora in cui Voi spiraste, quei meschini si troveranno nel mezzo di una strada, senza protezione, senza ricovero!... Sei bambini, Vergine santissima, sei bambini angeli di Dio, angioletti tuoi.... senza padre, senza madre, senz'altro sostegno che quello d'un povero vecchio, già vicino al sepolcro!... Poveri bambini del mio cuore!... Vergine addolorata, madre degli afflitti, pel ricordo di quest'ora in cui spirò il tuo Figlio, per questo *Quinario* in cui un povero vecchio lo ha supplicato per la sua agonia, o aiutalo tu, o fa che in tuo nome possa aiutarlo io!

In dir ciò, la signora nascose il volto tra le mani, e cominciò a singhiozzare. Poi si avvicinò allo scrittoio,

e si mise a scrivere una lettera, la cui soprascritta era al recapito dell'ecc.mo sig. marchese di X, primo alcalde (1) di Siviglia; e in basso appose la parola *urgentissima*.

Tre ore dopo riceveva un plico d'uffizio dal Municipio e rottane frettolosamente la coperta, mandò un'allegria esclamazione. V'era infatti il foglio di nomina, già firmato, ad un impiego negli uffizi della Giunta, e una cortesissima lettera inviata dall'alcalde.

Il nome del favorito era in bianco, e la signora vi scrisse: *a favore di Don Stefano Rodriguez*.

Poi aprì un cassetto dello scrittoio, serrato a chiave, nel cui fondo erano varie monete d'oro, e alcuni viglietti di banca; e si pose a contarli: erano sei di mille lire l'uno.

— Infino a giugno non posso riscuoter altro, — disse fra sè; ma che importa? A me non faranno davvero alcun sequestro.

E unendo i sei viglietti al foglio di nomina, racchiuse tutto in una sopraccarta, senza alcuna firma o lettera, e fece la soprascritta in questo modo: « *La Vergine*

(1) L'Alcalde equivale al nostro sindaco

Che fa? — diceva qualcuno. Perché non giuoca con noi invece di esporsi all'umidità della fontana? E il perché lo sapemmo domenica 19, quando invitati da Cortesi, ci trovammo grandi e mezzani riuniti intorno alla graziosa vasca.

Una parte della scogliera che sta dietro ad essa era coperta da un drappo che il nostro amico reggeva tremante e commosso. Quando noi invitati fummo al completo, cadde la stoffa, e apparve ai nostri occhi, scolpita sulla roccia, una testa d'uomo, deforme, priva d'occhi e d'orecchie con la barba spiovente e la bocca immensa. Sotto ad essa un cartellino portava scritto: « Tibi Divo fontium acuarumque custodi V. Cortesi fecit. »

Il nome incute spavento a vedersi: ma lì, tanto per non scoraggiare l'Anti-diluviano scultore, convenne lodare, e noi tutti ci affollammo intorno a lui, applaudendo e congratolandoci dell'opera sua. Sorsero allora due benevoli oratori Sergardi e Franz, che dopo aver parlato delle bellezze del mestro (solo a loro visibili, inneggiarono al novello Fidia, e alla vicina Frascati che gli dette i natali.

Infine parve opportuno all'Autore stesso dare alcune spiegazioni del suo lavoro: « La testa da me magistralmente scolpita — diss'egli — rappresenta il dio tutelare di questa fontana, a cui mancano gli occhi, affinché il sole rispecchiandosi nelle limpide acque non l'acciechi, e l'orecchie perché il frastuono delle medesime non l'infastidiscono. La notte egli protegge le ninfe sorgenti dall'acque che intessono carole e cantano soavemente. »

E qui un malevolo gridò: Veramente io la sera sento solamente gracidare i rospi.

Festa degli Angeli. — Domenica, 26 si celebrò la festa della Congregazione degli Angeli, non però con tutta quella pompa che il P. Direttore avrebbe voluto attese varie circostanze che il tacere è bello. La mattina durante la messa si cantarono dei mottetti; alle 8 colazione con burro e biscotti; alle 10 vi fu esortazione; alle 12 un buon pranzetto per la camerata dei piccoli a cui presero parte anche il R. P. Rettore, il P. Galletti, Conte Vannicelli e Prof. Mancini. La sera, dopo la solenne benedizione si chiuse la festa con una piccola lotteria.

Bagno inaspettato. — La mattina del giorno 27 il Signor Te Sturis stava a prender sole appoggiato al muro che corrisponde al magazzino dei piccoli spiandone una delle sue, quando ebbe la bell'idea di affacciarsi ai finestrini superiori per chiedere ai marmocchi di dentro qualche ristoro. E l'ebbe difatti. Giacché gli arrivò all'improvviso un bel bicchier d'acqua ben mirato che gli rinfrescò tutta la faccia.

Nel piazzale dei piccoli. — L'operosità instancabile di Remigio si è manifestata in questi giorni intorno alle due fontane del piazzale dei piccoli che sono state ripulite e messe a nuovo.

Nuova statua. — Lauretti ci ha provveduto una bellissima

statuetta dell'Immacolata in sostituzione dell'altra che egli con una pallonata ebbe la disgrazia di ridurre in pezzi.

In aspettativa. — Tutti stiamo in aspettativa del bozzetto del maestro Loquenzi « Masino il giullare » che sta musicandosi dal R. P., Rettore. Si dice che alla fin del mese sarà tutto pronto.

Alla porta della cucina è stato affisso un avviso severo concepito in questi termini: *E proibito L'ingrerso Achi. Non E Addetto Alla Cucina* — Novissimus error peior priore. Tutti che passano si fermano, leggono, entrano e vogliono spiegazione....

Per Avollo e Melpomene. — Col mettere doppia vetrata alla finestra antica e coll'aprirne una nuova, si sta provvedendo a togliere l'umidità dal camerino del Prof. Mancini. Speriamo che dopo ciò i cantori e i suonatori che là si recano a scuola, evitata questa origine di raucedine, ci faran sentire meno stonature nel concerto e nella cantoria.

Visite. — Visitarono in questi giorni il Collegio:

March Imperiali, Donn'Anna D'Avalos, C.ssa Datti, Conte Brunori, Sig.ra Sauve, Famiglia Keen, Famiglia Filiziani, Signora Raffa, Sig. D'Orsola, Sig.ra Cortesi, Sig. Cantalamessa e gli ex-convittori: March. D'Ayala, C.te Vannicelli, Conte Datti e Sig. Tanlongo.

Inoltre avemmo la graditissima visita del Comte de Puissez ex-sergente degli Zuavi Pontifici, che comandò la guarn. a Mondragone per ben 6 mesi. Egli ricordò le cortesie che in quei giorni ricevette dai padri e specialmente dal P. Ponza di S. Martino. Di questo bravo soldato si racconta che chiamato tanto lui che i suoi compagni col titolo di « volontari mercenari » da certe camicie rosse, rispose: Volontari sì, mercenari no: giacché, mentre voi altri siete retribuiti con 2 lire al giorno, noi in tanti anni di servizio spontaneo non abbiamo avuto un quattrino.

Giuochi a Premio

1° Sciarada.

Un parente del *terzo* è quasi giunto
secondo dove giace il *primo* punto
Che forse ancora non udì *totale*
Una parola da labbro mortale.

2° Proverbio cieco.

. a . . a . . i . o . i . o . o . . e . i . . uo . . io . . o

Soluzione dei Giuochi del N. precedente.

1° Perché quando si è mangiato il primo uovo, non si è più digiuno.

2° È strada non carrozzabile.

Mandarono la spiegazione esatta i Sigg. Caracciolo M., Carlett. A., Cosentino D., Lauretti A., Koch A., Marcello S., Massimo L., Sauve L.

Il premio tocca al S'g. Koch A.

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 9 corr.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

Addolorata al suo devoto » e in basso aggiunse il nome di D. Stefano Rodriguez.

Ciò fatto, si recò al *Quinario*, ove vide da lungi Don Stefano, immobile e afflittissimo come le sere innanzi. La signora però non piangeva più, ma movea le labbra come per pregare, e di quando in quando sorrideva.

IV.

Il venerdì dell'*addolorata* era, come dicemmo, l'ultimo giorno del *Quinario*; e in quella sera giunse la signora più presto del solito alla cappella del Cristo, ma trovò vuoto il posto del vecchio.

— Verrà certamente, — pensò ella: è ancora troppo presto.

Ma il tempo trascorreva insensibilmente, e già s'era dato principio alla sacra funzione, né tuttavia veniva ancora lo sventurato.

— Che sarà mai avvenuto? — pensava fra sé e sé la signora. È stato già riparato alla sua sciagura, e il suo avvenire è assicurato.... Sarebbe egli mai uno di quei tanti, che invocano Dio nei giorni del dolore, e non lo ringraziano poi nei lieti?

Ma in questo mentre un fruscio di passi, e quel certo bisbiglio che suolsi udir nelle chiese quando avviene alcunchè d'inusitato, distrassero la sua attenzione. La curiosità la movea a volgersi indietro, ma la riverenza la rattenne. Vide alla fine due uomini passarle davanti, portando in una sedia a braccioli una donna paralitica: e dietro ad essi venivano sei piccoli bambini, in abiti da lutto. I due portatori collocarono la sedia della paralitica quasi a piede del presbiterio; quindi uno di loro, che pareva un facchino di piazza, uscì di chiesa; e l'altro, che era Don Stefano, fu ad inginocchiarsi al suo posto solito, appiè del cereo. Ma sembrava ridivenuto giovine; e le lacrime che ora gli sgorgavano dagli occhi, erano lacrime di riconoscenza e di allegrezza. Chè anche questa ha le sue lacrime!

I bambini si posero in ginocchio intorno alla paralitica; e per un caso felice la maggiore di essi piegò le ginocchia proprio a fianco della signora, che li osservava attentamente.

— Quella signora è *nammà* tua? — le domandò questa.

— È mia nonna.

— Sta male?

(Continua)